

Enrico Prandi

RIPENSARE LE CITTÀ IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

REDESIGNING CITIES THE COMPACT CITY PROJECT



G. Samonà, Sede INAIL, Venezia 1950-56

Nella pagina seguente / *in the next page:*

A. Rossi, Ricostruzione del Teatro Paganini, Parma
1964

Abstract

L'articolo, partendo dalla contingenza dei fatti che caratterizzano la nostra epoca, individua nel progetto della città compatta, la matrice di intervento per governare la decrescita della città contemporanea. Costruire nel costruito o intervenire nella città storica oggi deve essere l'occasione per ritornare a discutere alcuni dei temi della tradizione italiana riconosciuti come importanti nel dibattito internazionale della seconda metà del novecento) come lo sono stati il rapporto tra architettura e preesistenze ambientali (Rogers), una certa propensione alla costruzione della città attraverso Piani ideati in funzione delle architetture (Polesello) e la considerazione dell'architettura della città nella sua totalità (Rossi) e nelle sue parti (formalmente compiute) (Aymonino): il riconsiderare cioè la città come un'architettura di architetture (Canella).

L'Architettura, in quanto disciplina costantemente in rapporto con il mondo (culturale, sociale, economico) è soggetta ai mutamenti che in esso avvengono. A volte così dilatati nel tempo da rendere i cambiamenti non immediatamente percepibili se non attraverso lunghe restituzioni storiografiche. A volte così repentinamente da imporre decisi ed a volte anche impensabili cambiamenti di direzione nel pensiero e nella ricerca architettonica e urbana. Ciò implica, come conseguenza indiretta, una selezione delle questioni teorico-pratiche ed un ritorno, tutt'altro che

Abstract

The article, starting from the contingency of the facts that characterize our times, identifies in the compact city project the intervention matrix to govern the diminishment of the contemporary city. Building on top of the already built or intervening in the historical city must by now signify occasions to re-discuss some of the themes of Italian tradition recognized as significant in the international debate of the late nineteen hundreds, as were the relationship between architecture and environmental pre-existences (Rogers), a certain propensity to construction of the city through Plans drawn up in tune with works of architecture (Polesello), as well as the consideration of city architecture in its totality (Rossi) and in its (formally completed) parts (Aymonino): i.e. reconsidering the city as an "architecture of architectures" (Canella).

Architecture as a discipline in a constant relationship with the world (cultural, social, economic, and so forth) is subject to the changes that occur therein. Occasionally these changes are so spread out over time that they are not immediately perceptible except through long historiographical reconstructions. Equally, occasionally they are so sudden as to impose decisive and sometimes also unthinkable changes of direction in thinking and architectural and urban research. This implies, as an indirect consequence, a selection of theoretical/

negativo, all'essenza stessa dell'Architettura. Cosicché in breve tempo l'opinione pubblica generale e specializzata sembra aver raggiunto un grado di maturità tale da rendere possibile il dibattito su temi fino a pochi anni fa assolutamente impensabili. Dopo che negli ultimi anni in Italia ci si è occupati del tema generale della sostenibilità, del tema del costruire in altezza all'interno del grande problema dell'omologazione dell'architettura; dopo esserci occupati più della trasformazione urbana delle grandi aree periferiche che dell'architettura della città nel suo insieme, ecco ritornare prepotentemente, spogliato da qualsiasi (o quasi) tabù, il tema dell'architettura della città compatta.

Costruire oggi nei centri storici, oltre che a risuonare come un imperativo morale che pacifica ogni velleità di consumo del suolo apparendo così pratica sostenibile, appare persino possibile.

Persino perché si rileva spesso in questi casi di rivoluzione del pensiero un conflitto tra tempi diversi: il tempo dinamico della crisi e del cambiamento delle condizioni che richiede azioni tempestive e il tempo pressoché statico della burocrazia, delle norme e dei regolamenti (dei regolamenti e della normazione). Chi oggi volesse attuare una densificazione nel centro storico si scontrerebbe con un apparato normativo fortemente in ritardo con i tempi che a livello pianificatorio-previsionale ancora risente dell'impostazione falsamente positivista di fine secolo scorso. Fino a pochi anni fa, infatti, si è continuato a credere o si è preferito credere (ammettendo la buona fede) che la città potesse continuare la sua indiscriminata espansione verso la campagna perlopiù spontaneamente senza logiche complessive giustificabili né di forma, né di contenuto omettendo le prime avvisaglie del cambiamento, omettendo o travisando (ammettendo la buona fede) i dati concreti (economici, demografici, ecc). Si pensava che le città fossero destinate ad una crescita illimitata, ma soprattutto che il tema, nel frattempo tramutatosi in problema, della forma della città non esistesse o

practical questions and a return, anything but negative, to the very essence of Architecture.

Thus in a short time, both public and specialist opinion seems to have reached such a degree of maturity as to make possible a debate on themes which were absolutely unthinkable until a few years ago. In Italy in recent years, after dealing with the general theme of sustainability, of building upwards within the major problem of the standardization of architecture; after dealing more with the urban transformation of large suburban areas than with the architecture of the city as a whole, here we are returning overwhelmingly - stripped of any taboo (or almost) - to the theme of compact city architecture. Nowadays building in historic centres, as well as resonating like a moral imperative that pacifies any fancifulness in the consumption of land, thereby appearing a sustainable practice, even seems possible.

Even because what is often found in these cases of revolutionary thinking is a conflict between different times: the dynamic time of the crisis and change in conditions that demands prompt actions, and that virtually static time of bureaucracy, of norms and regulations (of rules and of standardization).

Anyone currently wishing to prompt the densification of a historic centre would end up clashing with a normative apparatus heavily behind the times which, at a planning/forecasting level, still senses the effect of the falsely positivist mindset of the end of the last century. In fact, until just a few years ago, there was the recurrent belief, or it was preferred to believe (in good faith), that the city could continue its by and large spontaneous and indiscriminate expansion towards the countryside without a justifiable overall logic either of form or content, omitting the first skirmishes of change, omitting or distorting (in good faith) concrete data (economic, demographic, etc.). It was thought that cities were destined for unlimited growth, but above all that the theme, in the meantime transmuting into a

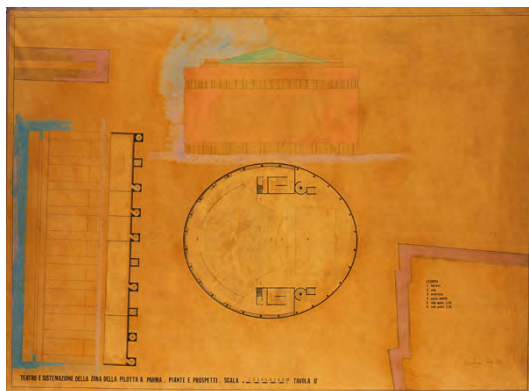
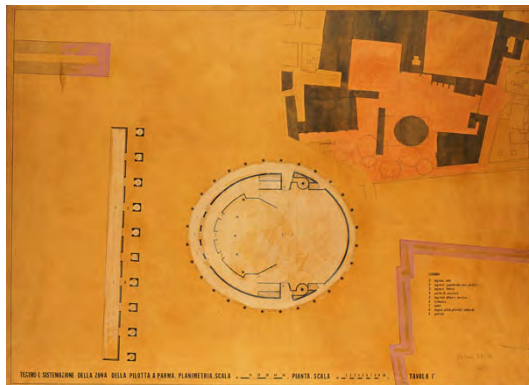
Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT



Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT



A. Rossi, Ricostruzione del Teatro Paganini, Parma
1964

fosse ormai incontrollabile, ergo inutile da affrontare. Chi, come il sottoscritto in questi anni, ha continuato a parlare di forma della città, come peraltro di morfologia e tipologia, ha finito per essere accusato di anacronismo, di arretratezza culturale, di essere (felicamente, aggiungo io) “fuori moda”. Tutto ciò mentre l’architettura internazionale affrontava, con esiti assai discutibili, i temi delle nuove città nei territori orientali in forte espansione demografica, delle smart cities di lusso, della continua competizione alla conquista di nuovi primati nelle forme e nelle dimensioni. Ciò, oltrepassando pericolosamente la soglia della carica figurativa del grattacielo di vetro di Mies, la carica utopica del grattacielo alto un miglio di Wright, la carica teorica del grattacielo della Chicago Tribune di Loos, solo per rimanere circoscritti su un unico esempio tipologico.

In questa condizione non è sufficiente limitare i danni congelando la situazione. Bisogna avere il coraggio di fare di più.

Il modello della decrescita riportato in auge recentemente da Serge Latouche è generalmente condivisibile, così come è possibile immaginare una derivata applicata alla città, la decrescita urbana, che si occupi di razionalizzarne l’uso attraverso specifici interventi (architettonici, edilizi, di recupero e trasformazione ma anche di nuova costruzione) anche gestionali al fine di ottenere un rapporto equilibrato tra città e campagna. Ovviamente per poter operare nella più completa consapevolezza è opportuno progettare la decrescita della città attraverso un approccio complessivo che tenga conto sia della funzionalità che della forma complessiva.

Senza nessun preconconcetto il recupero e la trasformazione della città passano anche attraverso il recupero e la trasformazione del territorio nel quale, laddove se ne ravveda la necessità, bisogna operare anche trasformazioni inverse attraverso azioni di riprogettazione che possono prevedere anche demolizioni di parti cospicue. Un processo tanto coraggioso quanto rivoluzionario che la Regione

problem, of the form of the city did not exist, or that it was by this time uncontrollable, ergo pointless tackling.

Those who, like the undersigned, continued to talk in those years about the form of the city, as well as morphology and typology, ended up being accused of anachronism, of cultural backwardness, of being (happily, I must add) “out of fashion”. All of this while international architecture was tackling, with fairly questionable results, the themes of the new cities in the Far East that were undergoing rapid demographic expansion, of luxury smart cities, of the non-stop competition to win new prizes for shape and size. This, perilously exceeding the threshold of the figurative load of Mies’ glass skyscraper, the Utopian load of Wright’s mile-high skyscraper, and the theoretical load of Loos’ Chicago Tribune skyscraper, only to end up circumscribed by a single typological example.

In this condition it is not sufficient to limit the damage by freezing the situation. We need the courage to do more.

The model of degrowth currently enjoying favour reported recently by Serge Latouche is generally acceptable, just as it is possible to imagine a derivative applied to the city, Urban degrowth, which involves rationalizing use through specific interventions (architectural, constructional, recovery and transformation but also new building), that may also be managerial in order to obtain a balanced ratio between city and countryside. Naturally, to be able to operate with the most complete awareness, it is opportune to design the degrowth of the city through an all-embracing approach that takes into account both functionality and the overall form.

Without any preconception, the recovery and transformation of the city also passes through the recovery and transformation of its territory in which, where deemed necessary, also inverse transformations must be made through re-planning actions that may even include the demolition of conspicu-

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT

Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

Emilia Romagna nell'ambito dell'autonomia legislativa ha trasformato in strumento operativo (L.R. 16/2002 Norme per il recupero degli edifici storico-artistici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio) salvo poi applicarla in rarissimi casi. Tale legge contemplava interventi per l'eliminazione di opere incongrue definite come "le costruzioni e gli esiti di interventi di trasformazione del territorio che per impatto visivo, per dimensioni planivolumetriche o per caratteristiche tipologiche e funzionali, alterano in modo permanente l'identità storica, culturale o paesaggistica dei luoghi" attuati mediante progetti di ripristino e interventi di riqualificazione del paesaggio. Anche se non espressamente indicato si desume che tale norma avrebbe dovuto avere come campo applicativo privilegiato il paesaggio tra città e città, quello della dispersione e della conurbazione periferica.

Ciò che serve oggi, a distanza di solo un decennio dalla L.R. 16, sarebbe un apparato normativo che contemplasse una più flessibile possibilità di intervento soprattutto nelle aree considerate storiograficamente come sature ma che nelle odierne condizioni hanno un ulteriore potenziale da utilizzare strategicamente, a partire dai vuoti centrali che da temporanei, mentre le dispute tra conservatori e innovatori si consumavano, sono divenuti definitivi. A questo va poi aggiunto un deciso ridimensionamento del concetto di inviolabilità del centro storico. Costruire nel costruito o intervenire nella città compatta oggi giorno deve essere l'occasione per ritornare a discutere alcuni dei temi della tradizione italiana come lo sono stati il rapporto tra architettura e preesistenze ambientali (1), una certa propensione alla costruzione della città attraverso Piani ideati in funzione delle architetture (2) e la considerazione dell'architettura della città nella sua totalità (3) e nelle sue parti (formalmente compiute) (4): il riconsiderare cioè la città come un'architettura di architetture (5).

Solo ora scopriamo che non abbiamo perso posizio-

ous parts. A process as courageous as it is revolutionary which the Emilia Romagna Region as part of its legislative autonomy has transformed into an operational tool (R. L. 16/2002 Norms for the recovery of historical/artistic buildings and the promotion of architectural and landscape quality in the region) albeit applied in the rarest of cases. This law envisaged interventions to eliminate incongruous works defined as "constructions and the results of interventions of transformation of the region which, in terms of visual impact, plani/volumetric dimensions or typological and functional characteristics, have permanently altered the historical, cultural or landscape identity of places" initiated through restoration projects and renewal interventions for the landscape. Even if not expressly indicated, it can be inferred that this norm should also include as a privileged field of application the landscape between one city and another, that of urban sprawl and suburban conurbation.

What is necessary today, just a decade after the R. L. 16, is a set of regulations that contemplate a more flexible possibility for interventions above all in areas considered historiographically saturated but which in today's conditions have further potential to be used strategically, starting from central or temporary gaps, which, while disputes between conservationists and innovators raged on, became definitive. To this should be added a decisive resizing of the concept of the inviolability of the historic centre

"Building within the built" or intervening in the compact city must today be an occasion to return to a discussion of some of the themes of Italian tradition such as the relationship between architecture and environmental pre-existences (1), a certain propensity to build cities by means of plans created according to the architectural works (2) and the consideration of city architecture in its totality (3) and in its (formally completed) parts (4): i.e. reconsidering the city as an "architecture of architectures" (5).

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT

Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

ni combattendo la battaglia di retroguardia in difesa dei valori più importanti della tradizione architettonica italiana. Purtroppo, però, abbiamo dovuto attendere che i nuovi maestri, i “nostri” maestri, cioè gli esponenti della generazione dei nati attorno agli anni Trenta, uno ad uno se ne andassero - prima Aldo Rossi, poi Gianugo Polesello, poi Carlo Aymonino ed infine Guido Canella - per recuperare un apparato teorico che tanto ha dato, ma che soprattutto tanto ha ancora molto da dare all’architettura italiana. E non solo.

Only now are we discovering that we have lost ground by fighting a rearguard action in defence of the most important values of Italian architectural tradition. Unfortunately, however, we have had to wait for the new maestros, “our” maestros, namely the exponents of the generation born around the 1930s, to disappear one by one - first Aldo Rossi, then Gianugo Polesello, Carlo Aymonino and finally Guido Canella - to recover a theoretical apparatus which has given so much, but which above all still has much to give to Italian architecture. But not only.

Note:

1. Rogers Ernesto N., *Il problema del costruire nelle preesistenze ambientali*, relazione presentata alla Commissione di Studio dell’I.N.U. in preparazione del VI Convegno Nazionale di Urbanistica, ora in *Esperienza dell’architettura*, Einaudi, Torino 1959.
2. Gianugo Polesello, *La progettazione della città come architettura e come piano*, in *L’architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, a cura di G. Ciucci, Laterza, Bari 1988.
3. Aldo Rossi, *L’architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
4. Carlo Aymonino, *Il significato delle città*, Laterza, Bari 1976.
5. Guido Canella, *Un’architettura di architetture*, in «Lotus»n. 7, 1970.



Enrico Prandi, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV, dal 2006 è ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell’Università di Parma.

Enrico Prandi, architect, and Phd in Architectural Composition and Urban at the IUAV, since 2006 has been a Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT